

*The Various Models of Lordship in Europe between the Ninth and Fifteenth Centuries*, edited by Antonio Antonetti, Riccardo Berardi, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2023, pp. 352. ISBN 1527529088. ISBN 139781527529083.

Il volume, dedicato alla memoria del compianto Jean-Marie Martin, si accoda a un ritrovato interesse della storiografia per le varie sfaccettature dell'istituzione signorile nell'Europa del Medioevo. Nell'introduzione, i due curatori Antonio Antonetti e Riccardo Berardi illustrano collocazione ed obiettivi del volume, nato in una prospettiva "europea", motivo per cui include i lavori di studiosi provenienti da diversi paesi, anche da quelli dove è minore la tradizione di studi sull'argomento. Lo scopo è quello di fare luce sulle diverse forme dell'organizzazione signorile nell'Europa medievale, dalla Scandinavia alle regioni mediterranee.

Il lavoro si articola in tre sezioni: *Sovereigns and territorial lordship*, *Ecclesiastical lordship* e *Lordship strategies*, che contengono complessivamente diciotto capitoli. I saggi sono scritti in modo chiaro e permettono di gettare uno sguardo sulle varie forme del mondo feudale e signorile dell'Europa medievale. La panoramica presentata è ampia e, come accennato, permette un'approfondimento della tematica anche in aree meno considerate, in linea generale, nei lavori inerenti alla feudalità. Benchè le regioni analizzate siano a volte particolarmente staccate tra loro, non si perde il filo conduttore che lega saldamente tutti i saggi. La prefazione dei curatori è seguita

dal saggio di L. Feller, intitolato *The rural lordship in Europe*, che ha lo scopo di introdurre le tematiche presentando una problematizzazione che ha il suo abbrivio in età carolingia, focalizzandosi poi sul concetto di *lordship* (immagine, questa, che potrebbe presentare un problema già sulle sfumature della sua più immediata traduzione in italiano), analizzando la persistenza del dominio signorile e il suo essere strumento di cambiamento sociale e territoriale, e suggerendone, infine, la validità come mezzo di evoluzione economica, inteso almeno come propulsore per le iniziative finanziarie e proponendo il prelievo fiscale come necessario all'aumento della produttività dei sudditi (condizione imprescindibile per scollarsi dall'autoconsumo e accedere al mercato). La prima sezione si apre con il saggio di A. Wareham, *The exercise of lordship in Early Medieval England* (pp. 18-40). In esso l'attenzione è rivolta all'Inghilterra pre-normanna, all'evoluzione delle forme del potere signorile e alla sua proiezione sul territorio, risultanza di una combinazione tra potere regio e controllo signorile, esercitato, quest'ultimo, attraverso la presenza di signori "di spada". Segue il saggio di N. Karn, *The early development of Honorial Courts in England* (pp. 42-56), che rimane in ambito inglese e delinea un interessante quadro relativo alle corti territoriali attraverso le

quali i signori dell'Inghilterra normanna controllavano il territorio, privatizzando di fatto parte delle corti pubbliche locali. Attraverso una serie di esempi l'A. delinea l'evoluzione di questa peculiare forma di corte tra il 1080 e il 1130 e suggerisce l'importanza ricoperta dall'aspetto onorifico della signoria. Il saggio successivo volge lo sguardo al di là della Manica ma rimane in contesto normanno; *The infeudationes militum of 1172: some aspects of lordship in Henry II's Normandy* (pp. 43-79), di M. Hagger, si occupa infatti di un interessante elenco di servitù dei cavalieri del 1172, stilato per volere di Enrico II e associabile al *catalogus baronum* del regno normanno di Sicilia; l'elenco si occupa soprattutto del servizio militare, che poteva essere sostituito dall'imposizione di un tributo da corrispondere in denaro. Rispetto a una precedente rassegna stilata per ordine del re allo scopo di conoscere nomi e consistenza dei feudi dei suoi baroni inglesi nel 1166, questo elenco si focalizza sui diversi livelli di servizio dovuti al re; include signori laici ed ecclesiastici che detenevano feudi in cambio del servizio cavalleresco. L'A. sottolinea altresì l'importanza di questa fonte per cercare di delinare lo sviluppo del controllo territoriale in Normandia durante il regno di Enrico II.

Il quinto saggio è quello di R. Billaud ed è intitolato *Tenants, lordship and service: the Lord Edward and the county of Chester, 1254-1272* (pp. 80-95). L'A. si concentra su *lord Edward* – il futuro Edoardo I d'Inghilterra – e sulla gestione del suo possedimento di Chester tra il 1254 e il 1272 attraverso la propria rete amministrativa, composta da uomini di comprovata esperienza, da personaggi legati alla propria famiglia o, anche,

da maggiorenti locali; le fonti mostrano come le scelte di Edoardo non fossero casuali, ma che rispondessero ai tre criteri sopra citati. L'A. sottolinea la validità delle scelte di Edoardo, ed evidenzia come l'analisi dei personaggi ingaggiati nella gestione di questo particolare territorio dimostri la grande pragmaticità e l'avvedutezza del futuro sovrano.

Il sesto saggio è di L. Petracca, ed è intitolato *Feudal geography and lordship models in a late Medieval province of Southern Italy: the Terra d'Otranto* (pp. 96-109). L'A. offre una panoramica sulla geografia feudale e i modelli di signoria presenti nella Terra d'Otranto bassomedievale (localizzata nell'attuale Puglia) muovendosi dal *catalogus baronum* e dalla nascita del principato di Taranto. Viene sottolineato come, nell'area presa in esame, siano sempre coesistite diverse modalità di gestione signorile, principalmente distinguibili in signorie territoriali e signorie personali, senza dimenticare l'importante presenza di signorie ecclesiastiche, infeudate cioè a vescovi, monasteri o anche a ordini cavallereschi; è proposta un'identificazione dei diversi livelli di signoria creatisi nel tempo e delle forme di esercizio del potere feudale attraverso l'enumerazione dei diritti esatti dai baroni all'interno dei propri territori. Il quadro è completato con un affondo sull'esercizio del *merum et mixtum imperium*, ossia la giurisdizione civile e criminale.

Sul principato di Taranto è imperniato anche l'ultimo saggio della prima sezione; S. Morelli, *Rights and notebooks in the principality of Taranto in fifteenth century* (pp. 111-127). Il lavoro si sviluppa sulla scia dell'accresciuto interesse per lo studio della feudalità europea e trova la sua base documentaria grazie

alla scoperta di alcuni registri dell'amministrazione principesca nell'Archivio di Stato di Napoli, portati nella capitale da alcuni ufficiali regi inviati nel principato dopo la morte dell'Orsini, che hanno permesso di conoscere alcuni aspetti dell'amministrazione dei territori principeschi (prelievi fiscali, sottoufficiali). Il saggio si occupa della tassazione indiretta e diretta esatta nell'importante realtà feudale, che con ogni probabilità aveva anche subito una riforma amministrativa dovuta forse a esigenze belliche. L'A. presenta i diversi livelli di gestione territoriale dell'Orsini, che si rispecchiavano nella produzione documentaria. L'Orsini infatti aveva consolidato il potere acquisito dai suoi antenati e aveva ampliato lo spettro delle prerogative, creando un apparato burocratico capillare che aveva sviluppato un peculiare sistema di scritture. Con il saggio di Morelli termina la prima sezione del volume.

La seconda sezione (*Lay lordship*) si apre con il saggio di B. Poulsen, *From magnates to knights: the eleventh to thirteenth-century danish aristocracy* (pp. 130-144). Questo intervento permette di cogliere l'evoluzione che ha caratterizzato l'aristocrazia danese a cavallo tra 1100 e 1200, attraverso la trasformazione delle espressioni del potere e i suoi riflessi sulla costruzione di castelli e villaggi e sull'evoluzione del reclutamento di leve militari non più da destinarsi alla marina, ma a una cavalleria su modello europeo, e all'utilizzo di manodopera schiavile proveniente dal Baltico pagano.

Il nono saggio è quello di V. Munoz Gomez, A. Martinez Giral, *The making of jurisdictional lordship in medieval iberia: comparative perspectives (Castile and Catalonia, twelfth-fifteenth centuries)*, pp. (145-178). Questo lavoro

pone l'attenzione sulla comparazione tra i regni di Catalogna e di Castiglia e Leon nel Basso Medioevo, in relazione soprattutto alla proiezione del potere regio sul territorio. In particolare, si rileva come la corona catalana aveva venduto il *merum et mixtum imperium* per finanziare alcune spedizioni militari, delegando quindi, dietro compenso, l'esercizio della giustizia su determinati territori, mentre nei regni di Castiglia e Leon, alla rete di signorie feudali ed ecclesiastiche si opponevano i territori sotto controllo diretto della corona, in particolare quelli posti a sud del Duero, ossia nelle aree strappate ai musulmani. Qui si assiste a un consolidamento del potere del re. A questo segue il saggio di R. Berardi, *The secular Lordship in Basilicata in the late Middle Ages (fourteenth-fifteenth centuries)*, (pp. 179-198). L'A. cerca qui di delineare un quadro della poco studiata Basilicata bassomedievale, focalizzandosi soprattutto sugli aspetti che hanno interessato la presenza della signoria delle tre principali famiglie feudatarie: i Sanseverino, gli Orsini-Del Balzo e i Caracciolo, le quali esercitavano il proprio potere sul territorio, controllando realtà che andavano dai semplici casali ai castelli. Questa provincia appare come un vero e proprio laboratorio signorile; aveva infatti risentito delle lotte dinastiche per la corona di Napoli, che hanno di fatto determinato la geografia umana. Il saggio successivo è di M. Fasolio, *Predatory lordship on the edge of the byzantine world: the case of late-medieval pontos (thirteenth-fifteenth centuries)*, (pp. 199-218) che chiude la seconda sezione del volume e rivolge la sua attenzione all'Impero d'Oriente. Sebbene sia stata assodata l'assenza della signoria nel mondo bizantino – e accennando a

quanto l'argomento sia stato dibattuto in passato – alcuni signori, soprattutto nei momenti di crisi, riuscirono a ritagliarsi diritti costituzionali che però non andavano a ledere l'autorità dell'Impero, e altri riuscirono a mettere le mani su brani di territorio imperiale. Sono qui trattati i due peculiari casi del Despotato dell'Epipro (1204-1461) e dell'Impero di Trebisonda, e delle loro differenti proiezioni sul territorio, anche se non si può parlare di un feudalesimo su modello occidentale.

La terza sezione del libro (*Ecclesiastical lordship*) è dedicata alla signoria ecclesiastica e si apre con il lavoro di S. Fray, *Military lordship of Benedictine superiors in Southwestern France (tenth to thirteenth centuries)*, (pp. 220-234). L'A. qui si occupa degli obblighi militari dei monasteri benedettini in Guascogna e nel sud della Francia in generale tra il X e il XIII secolo, partendo da un documento del 1171, nel quale venivano ristabiliti gli obblighi tra un certo Roger, signore di Béziers, e Raimond, abate di Saint-Pons-de-Thomières. Per quanto si abbiano notizie più precise dal 1200, è un fatto che gli abati e le abbadesse benedettini che avevano acquisito poteri signorili si trovavano giocoforza a dover gestire obblighi militari, partecipando anche a conflitti tra baroni. Il lavoro successivo riporta l'attenzione in Inghilterra; A. Silvestri, *'Ad an obedient son, I disobey'. Political roles and religious rules in the diocese of Lincoln in the twelfth-thirteenth centuries*, (pp. 236-258). Il saggio è un'indagine sul ruolo del vescovo nella diocesi di Lincoln, nell'Inghilterra tra il tardo XII e la metà del XIII secolo. Diocesi, che si può considerare come un'indipendente enclave di potere, anche se non ri-

sulta assimilabile alla signoria vescovile del continente. I vescovi facevano parte della chiesa ma rappresentavano al contempo alcuni fra i più importanti notabili del regno, e la Chiesa stessa, forte di una solida gerarchia interna, aveva un ruolo fondamentale nello sviluppo del regno inglese; intessendo una dialettica con il potere regio, avevano doveri temporali, diritti fiscali e privilegi; amministravano beni, erano supportati da una rete di funzionari e condividevano obblighi politici e amministrativi, pur mantenendo come ruolo primario la salvezza delle anime. A seguire è il saggio di J. Paganelli, *Serving the lord: the registers of condemnations of Montieri (early fourteenth century)*, (pp. 258-271). L'A., partendo da tre registri conservati presso l'Archivio diocesano di Volterra contenenti condanne, multe e sanzioni relative al possesso di Montieri, identifica, nella complessità di una signoria ecclesiastica della Toscana comunale, i personaggi coinvolti nella gestione del possesso, ossia le persone che fungevano da raccordo tra la comunità locale e il vescovo, e quelle chiamate esternamente e delegate dal vescovo all'amministrazione del castello. La documentazione, pur interessando solo tre anni, permette di constatare la complessità del *network* gestionale di un castello nel XIV secolo e l'interazione tra le famiglie della città, più o meno legate al vescovo in carica; la mobilità di notabili dell'interno della diocesi si andava a intrecciare con quella degli ufficiali chiamati appositamente dall'esterno dal vescovo. Il lavoro successivo è *An incomplete lordship? Bishops as lords in southern Italy (twelfth-thirteenth centuries)*, di A. Antonetti (pp. 272-289).

L'A., basandosi sulla lettura di una serie di indagini promosse da alcuni vescovi del Regno tra XII e XIII secolo, ossia a cavallo tra l'età Normanna e quella Sveva, atte a verificare popolazione e relativi obblighi nei confronti del vescovo, analizza le caratteristiche della signoria episcopale nel Mezzogiorno. L'azione della monarchia normanna aveva creato differenti forme di dipendenza, nell'ottica di tutelare i propri interessi; ciò aveva permesso un allargamento territoriale e giuridico dell'autorità vescovile, ma al contempo aveva comportato la limitazione dell'accumulo indiscriminato, da parte dei vescovi, di terre o diritti, al probabile scopo di bilanciare i poteri all'interno del Regno. La risultanza è, per usare le parole dell'A., una signoria "incompleta". Il saggio seguente è quello di F. Pagnoni, ed è intitolato *Episcopal lordship and political powers in northern Italy (thirteenth-fifteenth centuries)*, (pp. 290-303). L'intervento, che sposta l'attenzione sull'Italia settentrionale, si focalizza sul confronto tra signoria episcopale e signoria comunale nel contado. L'A. muove da due questioni: la prima è rappresentata dalla correlazione tra il mantenimento della temporalità nel contado e la conservazione di un ruolo politico rilevante nelle città. Il secondo problema è legato al livello di interpretazione del governo episcopale. Molti vescovi, infatti, si interessavano al mantenimento delle proprietà episcopali e alla tutela delle loro signorie rurali, che però furono via via ridimensionate nel tempo con lo sviluppo del potere comunale. L'A. accenna alle "signorie episcopali nello stato di Milano" e analizza tre casi tra il 1330 e dopo il 1390, ossia l'età di

Azzone, Giovanni e Luchino, l'epoca di Galeazzo e Bernabò e, in ultimo, quella di Gian Galeazzo, che permettono di avere una chiara idea di come la contrazione del potere vescovile si sia articolata nel tempo e sia stata influenzata da fattori tanto endogeni quanto esogeni, non ultimo il consolidamento del potere dei Visconti.

L'ultimo saggio della terza sezione del volume è quello di M. Salerno, *Seignural power in Southern Italy: the example of some monasteries in Basilicata (fourteenth-fifteenth centuries)* (pp. 304-318). L'A. propone un'indagine sulla gestione dei monasteri nel Mezzogiorno attraverso l'analisi dei dati relativi a tre abbazie di Basilicata: Santa Maria di Banzi, Santissima Trinità di Venosa e San Michele Arcangelo di Montescaglioso, allo scopo di evidenziare il processo di definizione di signoria e la sua evoluzione tra il XIV e il XV secolo, muovendosi dall'età normanno-sveva e tenendo conto del processo di evoluzione della gestione delle signorie avvenuto in età angioina. Nel saggio, l'A. riesce a creare un quadro dettagliato della gestione delle istituzioni monastiche indagate e della dialettica con il potere centrale e con la feudalità. Questo saggio, che conclude la sezione sulla signoria ecclesiastica, è seguito dalla quarta e ultima sezione del volume, *Lordship strategies*, a sua volta ospitante l'ultimo intervento di questo articolato testo: *Lords facing death: the choices of the Orsini, counts of Nola*, di L. Tufano. Il capitolo (pp. 320-348) si focalizza sulla relazione tra la morte e l'aristocrazia nel tardo Medioevo, portando come caso di studio le scelte del luogo di sepoltura da parte degli Orsini, conti di Nola, tra il

XIV e il XV secolo. L'A. sposta l'indagine sull'individuazione dei luoghi di inumazione dei vari membri della famiglia baronale, attraverso la lettura della 'geografia tombale' di Nola; emerge come questa sia stata il frutto di una serie di

scelte consapevoli, e non vi sia stato l'interesse a dedicare un edificio ecclesiale allo scopo di concentrare tutte le sepolture della famiglia nolana.

Simone Callegaro